

Sci

Alla fine del mese le «World Series» a Bormio

Il grande sci torna in pista ...e quello azzurro punta al rilancio

Phil Mahre davanti al dilemma: vincere la Coppa o festeggiare il pupo - La «valanga rosa» italiana ristretta alla Quario e alla Zini
Il veterano De Chiesa, il ragazzo (grande come un armadio) Michael Mair: i due capifila azzurri tra gli uomini

La Valtellina vuole i Campionati del Mondo di sci mancati la volta scorsa per un solo voto. I mondiali di sci non significano soltanto agonismo ma anche, e soprattutto, turismo, rilancio, introiti economici (in un Paese come questo, dove la crisi è in agguato dietro ogni angolo). Per avere i mondiali di sci alpino la Valtellina ha messo su un apparato di specialisti degno di una holding, e si è lanciata nell'organizzazione delle World Series con gagliarda volontà di riuscire. Le World Series sono una vecchia cosa con nuove idee. Si tratta di un autentico campionato mondiale a squadre strutturato in sei gare (il programma è pubblicato qui sotto) di alto livello tecnico e agonistico.

Ci saranno tutti, a Bormio, dal 23 al 28 di questo mese, eccettuato Phil Mahre che sta per diventare padre. L'americano dominatore dell'ultima Coppa del mondo ha deciso — e non è facile che i suoi sponsor riescano a fargli cambiare idea — che verrà in Europa in gennaio: le feste di Natale le vivrà in famiglia. Gli si può dar torto? Questi americani girano il mondo per far soldi e per altre cose. Talvolta capita che le altre cose siano prevalenti sui soldi. Chi si stupisce non ha capito che si può vivere la vita anche col sorriso sulle labbra — come fanno Phil e il fratello Steve — e magari pagando il modesto prezzo della rinuncia a un ingaggio. Se Phil non verrà in Europa in dicembre rischierà di perdere la Coppa del mondo. E se fosse che Phil Mahre preferisse festeggiare il neonato assieme a sua moglie? Si può pensare che la Valtellina sarebbe felice di ospitare l'intera stirpe del Mahre, ma anche che si avrebbero comunque splendide gare anche senza Phil e Steve.

La Coppa del mondo comincia il 5 dicembre sulle nevi di Laax, Svizzera, con una discesa libera maschile. Ma il primo appuntamento della stagione è quello della Valtellina. Ammesso — e tutti ne sono consapevoli — che la Coppa è astutissima, vecchia e stanca, si può dire che le World Series siano il meglio della stagione. La fortuna di questo avvenimento sta anche nel fatto che non si sa niente delle condizioni degli australiani, degli americani, degli svizzeri. Tutto sarà quindi giocato sul filo del thrilling. Si sa, purtroppo, che la Federsci italiana vive tante di quelle amarezze che la metà sarebbe più che sufficiente. Ha perso gran parte degli effettivi tra lutti e disgrazie. L'ultima disgrazia è capitata alla piccola e dolce Piera Macchi. Nel corso di alcuni esami medici di routine, è venuta alla luce che la Macchi soffre di una rara forma di epilessia. E così la grande «valanga rosa» di due anni fa è ristretta a Maria Rosa Quario e a Daniela Zini. L'autore di queste note ricorda un grande atleta malato di epilessia: Alan Binstone, eccellente mezzofondista inglese, anzi splendido mezzofondista inglese. Era epilettico. Ma se gli capitava di essere aggredito dalla malattia cadeva a terra e tutto finiva lì. Cercava di immaginare cosa viceversa potrebbe accadere a una sciatrice impegnata in uno slalom: rischierebbe la vita. Alla piccola e simpatica Piera Macchi gli auguri di questo giornale di tornare presto tra i palli stretti dello slalom, più forte e più brava di prima.

La cosa più notevole di queste World Series, restituite alla notorietà — sponsor ufficiale della manifestazione è la Matti. Gelati — è che trattandosi di una sorta di Campionato mondiale di sci alpino a squadre trova l'Italia favorita numero uno. Credo che lo sci italiano sia nella cruna dell'ago. Bene, è bello cominciare a tentare di entrare nella cruna con una manifestazione di carattere collettivo che assegna il pronostico agli azzurri.

La Coppa è cotta ma purtroppo non consente a nessuno di far finta che non esista. Chi la vincerà? Quella delle ragazze è fatta su misura della graziosa montanara elvetica Erika Hess. Quella degli uomini è scritta sulla neve. Se Phil comincerà in gennaio potrà vincerla in dieci. Se Phil Mair, la cui età è il pupo e dei nonni allora non dovrebbe esserci dubbi. Noi preferiremmo che il giovane yankee, abituato alle rive gelide dell'alto Pacifico, se ne restasse a casa sua. E non perché così agendo ridurrebbe thrilling alla vecchia creatura, ma perché è bello ogni tanto osservare qualcuno che fa le cose che non si aspetta. Eccellente, forse Ingemar Stenmark che è meno robot di quel che si crede.

E i nostri? C'è il veterano Paolo De Chiesa, aspirante medico che forse non avrà mai malati da curare perché travolto dallo sci e dalle illusioni dello sci. C'è Michael Mair, un ragazzo grande come un armadio capace di scherzare su sé e sulle cose che può fare. L'altolatesino è un magnifico discicista assai meno tenebroso del grande Herbert Plank. Anche per lui c'è la cruna dell'ago. E poi ci sono le bambine-veterane Daniela Zini e Maria Rosa Quario. Serene, tranquille, consapevoli di sé e dei mezzi che le sorreggono. E con loro, c'è una cucciola di ragazzini e di ragazzine che premono e che sognano.

Arrigo Gattai, presidente della Federsci ha detto che se potesse tornare indietro non farebbe niente di diverso da quel che ha fatto. Ma non può nascondere l'amarazza di aver partecipato a troppi lutti. Non aggiunge nulla, ma ha scritto negli occhi la sua vanda: «Andrà sempre così». Certo che no. Se è vero che questo sci azzurro dispone della migliore organizzazione e dei tecnici più in gamba (tra questi c'è Gustavo Theoni) è lecito essere ottimisti. Anche se l'ottimismo non ci permette di ignorare la maledetta cruna attraverso la quale bisognerà comunque passare. Ma è meglio una cruna che le Forche Caudine.

Remo Musumeci

COPPA DEL MONDO ALBO D'ORO

UOMINI

- 1967 Jean-Claude Killy (Fra)
- 1968 Jean-Claude Killy (Fra)
- 1969 Karl Schranz (Austria)
- 1970 Karl Schranz (Austria)
- 1971 Gustavo Thoeni (Italia)
- 1972 Gustavo Thoeni (Italia)
- 1973 Gustavo Thoeni (Italia)
- 1974 Piro Gros (Italia)
- 1975 Gustavo Thoeni (Italia)
- 1976 I. Stenmark (Svezia)
- 1977 I. Stenmark (Svezia)
- 1978 Peter Luescher (Svizzera)
- 1979 A. Wenzel (Liechtenstein)
- 1980 A. Wenzel (Liechtenstein)
- 1981 Phil Mahre (USA)
- 1982 Phil Mahre (USA)

DONNE

- 1967 Nancy Greene (Canada)
- 1968 Nancy Greene (Canada)
- 1969 Gabrielle Charbonnet (Francia)
- 1970 Michelle Jacot (Francia)
- 1971 Annemarie Probst (Austria)
- 1972 Annemarie Probst (Austria)
- 1973 Annemarie Probst (Austria)
- 1974 Annemarie Probst (Austria)
- 1975 Annemarie Probst (Austria)
- 1976 Rosy Wittmann (Austria)
- 1977 L. Marie Morenod (Svizzera)
- 1978 Hanneli Wenzel (Liechtenstein)
- 1979 Annemarie Probst (Austria)
- 1980 Hanneli Wenzel (Liechtenstein)
- 1981 Thérèse Medig (Svizzera)
- 1982 Erika Hess (Svizzera)

LA STAGIONE COMINCIA COSÌ

BORMIO, WORLD SERIES

- 23-11 Slalom gigante F (ore 9.30-12)
- 24-11 Supergigante M (ore 11.30)
- 25-11 Slalom speciale F (ore 9.30-12)
- 27-11 Slalom speciale M (ore 9.30-12)
- 28-11 Slalom parallelo M e F (ore 10)

NOTA — La Coppa del Mondo maschile inizierà il 5-12 a Laax, Svizzera, con una discesa libera. Quella femminile butterà il 7 dicembre a Val d'Isère con una discesa libera. Nel mese di dicembre in Italia si gareggerà a Courmayeur, Santa Cristina, Madonna di Campiglio, Limone Piemonte, Piacavallo.

● PHIL MAHRE
Il vincitore
della passata
edizione della
Coppa del
mondo



Gros: «Vincere un'Olimpiade non basta per insegnare lo sci»

Piero, una delle stelle della «valanga azzurra» ritiratosi ora dall'attività agonistica, sottolinea le incongruenze di una professione che non offre alcun futuro

«È vero, ho lasciato lo sci anche per una questione di soldi. Ma senza scieche ricriminazioni: dallo sci ho avuto tutto».

Piero Gros, 28 anni, una Coppa del Mondo e parecchie medaglie di metallo buono, parla del suo ritiro dall'attività agonistica con l'equilibrio che ci si aspetta, oggi, da un professionista dello sport. Non più (o meglio: non solo) un nome da sparare a nove colonne sulle pagine sportive, ma soprattutto un ragazzo che, dall'esperienza di puro privilegiato uscente girando il mondo, ha imparato che tutto ha un prezzo e un peso. Si ricorda dei momenti d'oro, dell'esultanza dopo il traguardo, ma anche di Leonardo David steso sulla pista, di una vita che non lasciava il tempo di coltivare altri interessi, di una gioventù spesa dentro una gabbia dorata che non facilitava certo, quando tutto è finito, il ritorno alla «vita normale».

«Sai qual è il problema? Che quando uno smette rischia di trovarsi senza niente, ma proprio niente, in mano. Quando va bene, come nel mio caso, resta nell'ambiente, occupandosi di articoli sportivi. Ma dieci anni di paletti, anche se hai vinto tutto e dappertutto, non ti servono più a nulla. Se vuoi diventare maestro di sci devi farti tutti la trafila, trenta giorni di tirocinio e i tuoi bravi esami. E mi dici come fa, uno come me, a mettersi a fare apprendistato dopo che magari ha vinto un'Olimpiade? Lo stesso discorso vale per la carriera tecnica. Esci dalla nazionale ma non puoi fare l'allenatore. Non puoi insegnare niente a nessuno. Assurdo».

«La Federazione, in questo campo, ha molta strada da fare. Deve pensarci, soprattutto perché la mancanza di prospettive non è solo un problema di chi smette, ma anche di chi comincia. Mi spiego: i ragazzini promettenti ci sono e sono tanti. Ma molti, quando si tratta di fare il grande salto, di decidere se mollare la scuola per buttarsi nell'agonismo, hanno paura perché sanno che se sbagliano con le gare, lo sci non gli offrirà più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-



● PIERO GROS

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

ci non gli offra più possibilità di recupero professionale. Chiuso».

«Io, quando ho scelto, avevo 15 anni. Ho smesso di studiare, mi è andata bene, sono diventato Piero Gros. Ma se andava male? Lo sci sarebbe diventato una trappola, un'occasione mancata, sarei andato a fare il manovale e addio sogni di gloria. Ecco, a questi problemi nessuno pensa, eppure secondo me sono alla base della liquefazione della «valanga azzurra». Fare sci agonistico non dà più sufficienti garanzie per il futuro, non è più allettante. Così sono venuti a mancare i risultati; e senza risultati si è sfondata l'immagine dorata della «super squadra», e senza immagine sono venuti meno i soldi degli sponsor...».

«Dietro al declino dello sci azzurro, a parte l'incredibile serie di disgrazie che contano moltissimo: se una squadra di sei-sette elementi ne perde due o tre per incidenti, il morale va a pezzi, secondo me c'è anche una ragione tecnica precisa: quando Stenmark iniziò a vincere, nessuno dei responsabili volle ammettere che quello era proprio il suo momento, che era un fuori-

EMIGRAZIONE

Gli emigrati italiani in Svizzera residenti nelle circoscrizioni consolari dell'Argovia, di Berna e di Basilea si sono recati alle urne, il 30 e 31 ottobre per rinnovare i locali Comitati consolari. Fare parte della consultazione è il più sicuro numero di connazionali era l'obiettivo principale delle forze politiche e associative (in prima fila le organizzazioni del nostro partito) che si sono impegnate per questa scadenza.

I dati di affluenza alle urne pervenuti dalle tre circoscrizioni dimostrano innanzitutto che questo primo obiettivo è stato raggiunto: il livello di partecipazione del 1976 è stato infatti superato sia nell'Argovia (con il 12%) sia a Berna (con il 17%) sia a Basilea (con il 17%). Possono così essere soddisfatte tutte le forze che hanno voluto queste elezioni fino in fondo, impegnandosi in un'operazione di grande intelligenza ed energia.

Fino agli ultimi giorni, gli ostacoli sembravano grandi. Ad accrescere le già enormi difficoltà organizzative (ricordateci principalmente all'assenza di qualsiasi anagrafe o

Significativa affluenza alle urne

Comitati consolari in Svizzera: fiducia alle liste unitarie

elenco degli emigrati residenti all'estero, era venuto il disimpegno centrale di certe organizzazioni tradizionalmente attive nelle nostre collettività e il vero e proprio black-out dei mezzi di comunicazione audiovisivi.

Contro questi disimpegni, contro questi ostacoli strutturali e organizzativi imputabili a chi vuole un'emigrazione assente e rassegnata, le collettività italiane dell'Argovia, di Berna e di Basilea hanno dimostrato la loro volontà di contare, di incidere sulle decisioni che riguardano aspetti fondamentali della loro permanenza all'estero, quale le attività culturali ed informative, quelle relative alla formazione professionale e alla scuola, settore a cui sono estese le competenze del Comitato consolare di Basilea.

Di questa volontà di partecipare prendano dunque atto le forze politiche che hanno fi-

nora ostacolato l'approvazione della legge di riforma dei Comitati consolari, il ministero degli Esteri e le forze politiche e associative locali che non hanno voluto ritenere degno di considerazione il rinnovo a suffragio universale di tre Comitati consolari.

La seconda considerazione è che può essere fatta alla luce dei dati emersi dalle urne riguarda la fiducia che è andata alla lista unitaria nella quale si presentavano anche i candidati delle organizzazioni del PCI. Nelle tre circoscrizioni, le liste unitarie con i candidati comunisti hanno raccolto infatti più della metà dei voti espressi. Gli elettori hanno così voluto premiare la coerenza di una politica unitaria quale perno per fare concretamente avanzare le loro rivendicazioni e impegnare puntualmente con tenacia e abnegazione dai tantissimi attivisti che di questa politica si fanno promotori.

Come migliorare le condizioni dell'anziano

per il potenziamento della democrazia in Italia e in Europa.

Nella risoluzione politica approvata all'unanimità, si afferma l'esigenza di un'azione unitaria di tutte le associazioni operanti all'estero, dei sindacati belgi, della Federazione CGIL-CISL-UIL e della CES, per condurre un'efficace iniziativa nei confronti dei governi, dei Parlamenti europeo e nazionale e delle Regioni, per la tutela degli emigrati e per isolare i fenomeni di xenofobia presenti nella società belga ma anche negli altri Paesi della Comunità.

Le proposte che il convegno ha indicato sono così riassunte: 1) impegnare il Parlamento nazionale a dare attuazione alle indicazioni contenute nella risoluzione del Parlamento europeo sulla condizione e i problemi degli anziani nella Comunità europea; 2) sollecitare il governo nazionale a mettere in atto le proposte contenute nella risoluzione conclusiva della conferenza di Roma del luglio 1981 sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale degli emigrati e loro famiglie; 3) dare attuazione alle proposte emerse nella Conferenza dei governi delle Regioni di Venezia (della scorsa primavera) per la tutela della vita economica, sociale, culturale e

stesse Regioni e delle Consulte a sostegno delle istanze del mondo dell'emigrazione.

La presenza delle rappresentanze di diverse associazioni, tra cui l'ACIL, dei sindacati, del consorzio generale anche a nome dell'ambasciatore, del messaggio di adesione del sottosegretario agli Esteri on. Fioret, ha conferito al Convegno una tribuna autorevole per un dibattito non astratto (come era accaduto purtroppo nel corso dell'anno mondiale dell'anziano che sta per concludersi). Ciò è stato richiamato con forza nella comunicazione dell'assessore regionale dell'Emilia-Romagna, Renato Albertini (sulle prime esperienze compiute nella regione per l'inserimento dell'anziano nella società e sulle strutture operanti nel territorio a sostegno delle condizioni di salute), nella relazione della segretaria FILEF del Belgio Francese, Maria Marino, nell'intervento del senatore on. Giovanni Migliorini e nelle conclusioni del presidente della FILEF on. Ferrarini. Il compagno Martini ha espresso un giudizio altamente positivo sul lavoro svolto, sul risultato che si è sviluppato nei due giorni sulle relazioni presentate e sui documenti che sono stati elaborati dai gruppi di lavoro.

Dibattito sulla scuola a Colonia

Molte facce nuove e gente venuta da lontano sabato 23 ottobre al Circolo Rinascente di Colonia per partecipare al dibattito organizzato dalla FILEF e dal sindacato CGIL-Scuola sulle prospettive della scuola e della cultura all'estero dopo l'entrata in vigore della legge 604 che mette in ruolo il personale della scuola all'estero. Alla riunione erano presenti il compagno on. Conte che ha seguito personalmente l'iter parlamentare della legge, la dottoressa Loria viceconsole di Colonia, direttore didattico, vari rappresentanti delle forze sociali e politiche, PCI, DC, Circolo Rinascente, Cossici stampa, molti insegnanti e genitori.

La relazione introduttiva del segretario della CGIL-Scuola, Durando ha sottolineato che la stabilizzazione dello stato giuridico del personale della scuola non costituisce un punto di arrivo — come taluni vogliono far credere — per creare una frattura fra insegnanti ed emigrazione ma un punto di partenza per affrontare i problemi della scuola in emigrazione. Gli interventi successivi hanno espresso chiaramente anche in toni polemici la centralità del problema della scuola, l'esigenza di partecipazione degli insegnanti, la necessità di affrontare la questione della scuola nel suo insieme e nei suoi vari aspetti.

È necessario liberare la questione della scuola da ogni forma di rivendicazionalismo settoriale e di categoria, lottare e cooperare per la costruzione di una nuova legge quadro sulla scuola e la cultura all'estero basata non sulla subalternità e l'assistenzialismo (come la legge 153) ma sulla partecipazione e sul protagonismo degli emigrati. In questo senso ha concluso l'on. Conte, richiamando all'unità perché finalmente con una grande pressione collettiva si giunga ad una riforma radicale degli interventi nel settore della scuola e degli istituti di cultura e alla istituzione dei Comitati consolari.

DANIELA MEISTER

Camera: intervento PCI per le rimesse degli emigrati

con riferimento al recente incontro avvenuto a Zurigo per iniziativa dell'Ambasciata d'Italia sul problema delle rimesse degli emigrati, è stata presentata dall'on. Giorgio Napolitano, capogruppo del PCI alla Camera, e dagli on. Giacomini, Peggioni, Conte e Pasquini, un'interrogazione ai ministri degli Affari Esteri, del Tesoro e delle Finanze.

Gli interroganti, mentre chiedono quali misure si intendono prendere in relazione alle proposte avanzate in Italia, sede, sollecitano un intervento del governo, anche in accordo con le autorità dei Paesi di residenza dei nostri emigrati, prospettando in una serie di punti l'ordine di provvedimenti da adottare e che iniziative debbano assumere, allo scopo di impedire manovre illegali e comunque speculative sulle rimesse, e creare nel contempo